



FIRENZE — Case puntellate in Borgo Allegri, nel rione di S. Croce, a tre anni dall'alluvione

Una tragedia che nelle cause e negli effetti resiste al tempo

Firenze tre anni dopo

Soltanto progetti contro l'«alluvione di domani»

Dalle cronache del Villani allo «Stato nell'acqua» - Semplici palliativi laddove sarebbero occorsi interventi organici - Una denuncia ferma alla Procura - Inadeguate proposte della commissione ministeriale - Iniziative di massa e convegni - Una mostra in piazza Signoria

Dalla nostra redazione

Una fila di disastri
Così a Firenze a tre anni da quel drammatico 4 novembre allorché l'Alba livida offrì agli occhi esterrefatti dei fiorentini e, poi, degli sbigottiti visitatori, l'immane disastro che l'aveva colpita nelle vite umane, negli averi, nei tesori d'arte, nelle case, nelle botteghe, nelle aziende. Ricordiamo, insieme al caparbio impegno di chi si batte per il recupero del capo dello Stato del «Stato nell'acqua» — come si disse allora — i fargliamenti dei vari ministri, le promesse non mantenute nello sfondo di gravi responsabilità delle autorità preposte ai servizi di difesa civile nei confronti delle quali già presso la Procura generale della repubblica, solitamente così zelante, una circostanziata denuncia. La denuncia è ferma nei cassetti, così come ferme sono rimaste le iniziative necessarie per apportare modifiche sostanziali alla organizzazione e alla struttura urbana della città e per assicurare un avvenire tranquillo a migliaia di famiglie, di operatori economici, di lavoratori.

Le tragedie resistono all'usura del tempo, specialmente quando le cause che le hanno determinate continuano a pesare come un incubo sulle popolazioni e sull'economia di intere città, e si intrecciano con le conseguenze, ancora vive e presenti, dei danni provocati. Allora la cronaca amara di un squallido inquietante di vita pubblica si traduce nella storia di responsabilità lontane e recenti, in atti e movimenti di volontà politica diretti ad impedire una svolta, ad intrinsecare il muro di immobilismo burocratico che vanifica il rapporto fra lo stato e il cittadino.

La popolazione delle zone di valle si sentono indifese proprio perché nessun provvedimento organico è stato adottato per un intervento radicale a monte dei centri abitati. Tutti sappiamo che il carattere torrenziale dei fiumi e dei corsi d'acqua in Toscana è una conseguenza del disordine nell'agricoltura e nella montagna con gravi implicazioni ai fini del rinnovamento della falda freatica e dell'approvvigionamento per uso idro-potabile. La stessa disciplina dei prelievi di materiale inerte (sabbia e ghiaia) non risponde ad alcuna linea logica ed avviene con una sarabanda di autorizzazioni e divieti emessi contraddittoriamente dagli stessi organi ministeriali. Il paese è in conflitto con altri organismi periferici. Vale la pena di ricordare che l'ENEL — dal quale dipendono le dighe di Levana e La Penna — procede secondo un proprio piano meramente aziendale e finalizzato alla ricerca di energia, prescindendo dall'interesse generale; così come si ignorano le soluzioni previste dal piano regolatore generale degli acquedotti.

Un bilancio di competenze dunque all'incasso della provvisoria, e della pretesa (inaccettabile) di distinguere tra opere ad effetto immediato (e transitorie) e opere ad effetto ritardato (sistemazioni idraulico-sanitarie ed idraulico-forestali).

Se si valutano le soluzioni interministeriali — presiedute da De Marchi — e dalla relazione Signorini in ordine al problema dell'Arno, ci si rende conto che esse sono ispirate dalla preoccupazione preminente di difendere l'abitato da eventuali alluvioni, anziché affrontare il problema alla luce della utilizzazione razionale delle risorse idriche (usi multipli) con interventi a monte dei serbatoi per il consolidamento del suolo, con massicci rimboscamenti e con la presenza dell'uomo e della sua opera nelle campagne e in montagna.

Colpevole incuria

Gli abitanti delle zone alla periferia — che furono i protagonisti di quella fioritura vitalità democratica che trovò espressione nella formula originale ed unitaria dei consigli di quartiere — stando dando vita a forti movimenti di protesta, come a Rovereto, Gavignano, Santa Croce. E mille abitanti di un quartiere fiorentino fortemente colpito dall'alluvione, porteranno domani una mostra in Piazza Signoria per denunciare la colpevole incuria delle autorità governative e comunali a distanza di tre anni dal tragico 1966. A livello degli enti locali diretti dalle forze di sinistra, gli impegni sono multiformi: il prossimo novembre saranno presentati dall'assessore alla agricoltura della Amministrazione provinciale di Firenze, le iniziative e le finalità di tutto il territorio, intesa a dimostrare la possibilità di costruire un sistema di piccoli invasi nel quadro delle esigenze dell'agricoltura e delle autorizzazioni e dei disciplinari di concessione, la riforma del testo unico sulle acque e gli impianti idrogeologici, la dichiarazione di pubblica utilità delle opere relative alla stabilizzazione del suolo e della difesa idraulica, la necessità di affidare un ruolo primario alle Regioni alle Province e ai Comuni, la valorizzazione delle risorse idriche per un uso coordinato e razionale (potabile, irriguo, industriale e igienico-sanitario) misure di riforma agraria per assicurare — insieme a migliori condizioni di vita — la stabilità del nucleo familiare nella agricoltura e in montagna, la riforma urbanistica per un assetto del territorio svincolato e contrapposto agli interessi privati, la instaurazione in fine, di un sistema di controllo automatico delle piene.

I fiorentini sanno di queste inadempienze, sentono la colpevole assenza del governo, degli organi centrali e periferici e protestano con l'amara ironia che il distingue accompagnata da una presa di coscienza sempre più diffusa che, pur perentoria, è un'invocazione drammaticamente presente dell'alluvione, risale alle radici più profonde della società delle sue contraddizioni. Proprio in questi giorni i rappresentanti dei diecimila operatori economici alluvionati, stanno battendo alle porte degli uffici ministeriali per ottenere un differimento (di almeno 5 anni) della restituzione dei mutui contratti all'indomani del disastro al tasso del 3%. Anche in questo caso la scelta governativa è stata totale e in tre anni i fallimenti, le chiusure di negozi, i cambiamenti di gestione hanno triplicato le perdite del periodo precedente, provocando un vero e proprio scacco in una economia già di per sé fragile e frammentaria.

L'assemblea — che si terrà sotto il patrocinio dell'ANCI dell'UCIEM e dell'URP — ha lo scopo di trarre un bilancio del lavoro svolto e di puntualizzare la situazione quale oggi si presenta a otto mesi di distanza dal primo convegno fiorentino che tra l'altro precisò in un documento, dopo un ampio e appassionato dibattito, alcune richieste ed esigenze fondamentali per un avvio a soluzione dei problemi che stanno alla base delle ricorrenti catastrofi che funestano il nostro paese. Esse si concretizzano in alcuni punti che costituiscono tuttora la piattaforma su cui si svolgerà il dibattito all'assemblea del 15 novembre: — CONVOCAZIONE, da parte del governo, della conferenza nazionale per la difesa del suolo e la regolazione delle acque; — UNA LEGGE ORGANICA per la montagna e l'utilizzazione, senza altra remora o indugio, dei fondi destinati alla difesa del suolo disponibili nei bilanci dei vari dicasteri, oltre a rapide procedure di approvazione e di esecuzione dei programmi di ricostruzione dei centri danneggiati; — ADEGUAMENTO del livello dei servizi degli uffici centrali e periferici dello stato con personale specializzato, consentendo inoltre l'insediamento di questo anche negli organi degli enti locali.

INSERIMENTO, con adeguata priorità, del problema del suolo nel preannunciato quadriennio delle opzioni che saranno alla base del secondo piano quinquennale per lo sviluppo economico; — ISTITUZIONE di un unico centro responsabile per la sistemazione e difesa del suolo e per la regolazione delle acque con la piena ed effettiva partecipazione degli enti locali delle zone interessate; — FREDISPOSIZIONE di un adeguato servizio di difesa civile fondato sulla determinante partecipazione degli enti locali, ai quali dovranno essere forniti adeguati mezzi e strumenti operativi.

Poiché — com'è facile constatare — i problemi che costituiranno oggetto di esame nell'assemblea del 22 marzo, pur essendo in corso studi e indagini da parte della commissione De Marchi e di una commissione senatoriale, rimangono drammaticamente aperti, il comitato di coordinamento ritiene necessario che i rappresentanti delle comunità locali tornino di nuovo ad incontrarsi, insieme ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria, per discutere e decidere — dopo gli incontri avuti con la presidenza della due camere e dei gruppi parlamentari, con la presidenza del consiglio e il ministero dei lavori pubblici — le iniziative più opportune atte a sollecitare gli organi responsabili ad attuare i provvedimenti urgenti e gli interventi organici indispensabili per una reale ed efficace difesa del suolo.

Dalla crisi della Francia post-gollista emerge un altro «uomo del destino»

I CENTO GIORNI DI SERVAN SCHREIBER

Divenuto segretario del partito radicale, l'editore dell'«Express», questo mistico dell'eurocracia e della terza forza, cerca di giocare la carta del centro-sinistra e di assolvere la funzione di calamita di fronte allo sfaldamento previsto del partito gollista

Dal nostro corrispondente
PARIGI, novembre. La Francia è un paese dove gli «uomini del destino», i «salvatori» spuntano alle cantone di ogni crisi con la prolifica facilità dei funghi. A parte il generale De Gaulle, salvatore per vocazione, per struttura mentale e per intuito politico, soltanto in quest'ultimo anno almeno quattro o cinque uomini hanno detto o fatto dire dai loro biografi di sentirsi addosso, come una spada nella pancia, il «destino nazionale»: Georges Pompidou, ormai entrato nel ristretto Famitsu della Repubblica, anche se il suo compagno di partito Vallon gli ha contestato questo «destino» accusandolo di averlo usurpato con il suo «destino nazionale»; Edgar Faure, ex ministro dell'educazione nazionale, che riletto domenica scorsa deputato a Douze ha modestamente dichiarato di sentirsi «eletto della nazione» e quindi investito di un «ruolo nazionale». E potremmo continuare la lista senza mai finire di offendere qualcuno per omissione.

L'ultimo «salvatore» dichiarato in questo scorcio di fine d'anno è Jean Jacques Servan Schreiber, direttore di una grossa impresa editoriale che pubblica «l'Express» e «l'Expansion», nominato in questi giorni segretario generale del Partito radicale. Servan Schreiber ha assunto l'incarico con l'impegno di «salvare» il partito dalla dissoluzione definita dal suo contrario in cento giorni, dalle retrovie politiche all'avanguardia della lotta per la ristrutturazione della Francia, col consenso di un «Monsieur X» della sinistra francese.

In fondo, che Jean Jacques Servan Schreiber sia diventato il leader di questo partito ombra ridotto a poco più di un ectoplasma, al posto di qualsiasi altro notevole radicale, avrebbe ben scarso interesse per il lettore italiano dietro questi operazioni non si nascondesse, ancora una volta, una grossa «ambizione nazionale» se non addirittura europea. Ma per capire perché di questa operazione è necessario, prima di tutto, scorrere sia pure succintamente le ultime vicende del partito radicale che, dal ruolo preminente e di spartano avuto ai tempi della terza Repubblica a quello più ridotto, ma sempre determinante, di cerniera tra il moderno cattolico e la sinistra socialdemocratica sotto la quarta Repubblica, è ridotto oggi, nella quinta Repubblica gollista, a tredici deputati (ne aveva 160 nel 1958), quaranta senatori e appena diecimila iscritti.

Forse il Partito radicale si è estenuato in questo difficile esercizio di equilibrio che lo costringeva a una «democrazia radicale», cioè democratico-progressista, limitata però dalle radici borghesi del partito, a un'alternanza o di accettare nei partiti marxisti il contributo rinnovato che da essi poteva venire: fatto è che dalla drammatica scissione del 1958, la sostituzione di una destra radicale attorno a Faure e di una sinistra attorno a Mendes France) il partito è passato da una crisi all'altra senza interruzione per ritrovarsi, con i suoi ranghi sputati, nel seno della Federazione della sinistra che Mitterrand aveva fondato per riunire i due possibilmente unitaria alle correnti politiche francesi di ispirazione democratica e socialista.

Il partito radicale è nato nel 1958, come risultato di una spaccatura all'interno della Federazione di sinistra che Mitterrand aveva fondato per riunire i due possibilmente unitaria alle correnti politiche francesi di ispirazione democratica e socialista.

Il partito radicale è nato nel 1958, come risultato di una spaccatura all'interno della Federazione di sinistra che Mitterrand aveva fondato per riunire i due possibilmente unitaria alle correnti politiche francesi di ispirazione democratica e socialista.

Il partito radicale è nato nel 1958, come risultato di una spaccatura all'interno della Federazione di sinistra che Mitterrand aveva fondato per riunire i due possibilmente unitaria alle correnti politiche francesi di ispirazione democratica e socialista.

Il partito radicale è nato nel 1958, come risultato di una spaccatura all'interno della Federazione di sinistra che Mitterrand aveva fondato per riunire i due possibilmente unitaria alle correnti politiche francesi di ispirazione democratica e socialista.

Il partito radicale è nato nel 1958, come risultato di una spaccatura all'interno della Federazione di sinistra che Mitterrand aveva fondato per riunire i due possibilmente unitaria alle correnti politiche francesi di ispirazione democratica e socialista.

Il partito radicale è nato nel 1958, come risultato di una spaccatura all'interno della Federazione di sinistra che Mitterrand aveva fondato per riunire i due possibilmente unitaria alle correnti politiche francesi di ispirazione democratica e socialista.

Il partito radicale è nato nel 1958, come risultato di una spaccatura all'interno della Federazione di sinistra che Mitterrand aveva fondato per riunire i due possibilmente unitaria alle correnti politiche francesi di ispirazione democratica e socialista.

Il partito radicale è nato nel 1958, come risultato di una spaccatura all'interno della Federazione di sinistra che Mitterrand aveva fondato per riunire i due possibilmente unitaria alle correnti politiche francesi di ispirazione democratica e socialista.

Debutto in TV a colori?



Non è la solita bella straniera che dimostra di non essere fredda, tuffandosi in mare fuori stagione. Questa volta l'immagine della bagnante ai primi di novembre è data da Mariù Tolo, che è stata pronta ad approfittare dell'eccezionale tepore di cielo e di mare nel golfo di Napoli per un'alligra pausa del lavoro. L'altrice è infatti protagonista del film «Gradiva» che Giorgio Albertazzi sta girando tra Sorrento e Pompei. La pellicola è a colori e sarebbe destinata alla televisione, se andrà in porto il progetto dei programmi non solo in bianco e nero per il piccolo schermo.

Augusto Pancaldi

Un incontro-dialogo in corso da ieri

Il pluralismo teologico entra nell'ex S. Uffizio

Vi partecipano i prelati della Congregazione per la dottrina e la fede, dieci presidenti di conferenze episcopali, teologi

L'incontro e il dibattito in corso da ieri tra la Congregazione per la dottrina e la fede, riunita al gran completo con cardinali e presuli, e i presidenti delle Conferenze episcopali che hanno creato finora le Commissioni teologiche, assumono un significato rilevante per la vita della Chiesa anche per le ricorrenze che potranno avere in tutto il mondo cattolico non ecclesiastico.

Il problema in discussione riguarda la libertà di ricerca con un teologo ha diritto, e i limiti entro cui egli può muoversi nella sua indagine e nei suoi studi, senza correre il rischio di essere colpito come è avvenuto per secoli, sui provvedimenti censori dell'ex Santo Uffizio il cui punto di riferimento per giudicare era unicamente la dottrina di San Tommaso d'Aquino.

Il problema in discussione riguarda la libertà di ricerca con un teologo ha diritto, e i limiti entro cui egli può muoversi nella sua indagine e nei suoi studi, senza correre il rischio di essere colpito come è avvenuto per secoli, sui provvedimenti censori dell'ex Santo Uffizio il cui punto di riferimento per giudicare era unicamente la dottrina di San Tommaso d'Aquino.

Alcanto Santini